

Il settore petrolifero siciliano

Francesco David e Luciano Lavecchia*

Questa versione: 12 giu. 13

Abstract

La storia dello sfruttamento degli idrocarburi in Sicilia inizia negli anni '20, con l'avvio delle prime esplorazioni. Dalla prima metà degli anni '50 inizia l'attività dei pozzi petroliferi di Ragusa e Gela, e di gas naturale in provincia di Trapani. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 si costruiscono le prime raffinerie, Augusta e Milazzo, seguite da Gela, l'anno successivo, e Priolo negli anni '70. Il sogno di una Sicilia "Texas italiano" si scontra ben presto con i risultati delle trivellazioni: il petrolio siciliano è scarso e di difficile lavorazione. Ciononostante, anche in virtù della posizione geografica, il cammino del settore prosegue. Ad oggi, sono presenti in Sicilia imprese che operano in tutte le fasi della filiera del petrolio: estrazione (*upstream*), raffinazione (*downstream*) e vendita. Alla fine del 2012, il settore impiegava in regione circa 10 mila persone tra addetti diretti e indotto, generando un gettito fiscale di oltre 160 milioni per l'erario regionale, di cui 16,6 milioni a titolo di royalty. Le esportazioni petrolifere costituivano circa tre quarti dell'export regionale. Oltre ai problemi di natura congiunturale legati al calo della domanda di prodotti petroliferi degli ultimi anni, il settore ha di fronte alcuni nodi strutturali che ne mettono a rischio lo sviluppo, in particolare i vincoli normativi e la moltiplicazione dei livelli di governo con cui interagire e, nel segmento della raffinazione, la concorrenza dei paesi emergenti.

* Divisione Analisi e ricerca economica territoriale, Banca d'Italia, Sede di Palermo. Si ringraziano Ivan Faiella, Carlo Stagnaro e Gianluca Lo Re. Le opinioni espresse sono personali e non riflettono in alcun modo l'opinione della Banca d'Italia o dell'Eurosistema.

Introduzione

Negli ultimi anni il settore petrolifero europeo è stato interessato da un calo dei consumi sia in Italia sia in Europa. Il calo è peggiorato a partire dal 2008 in connessione con il rallentamento dell'attività economica. Oltre alle cause di natura congiunturale, la dinamica del settore è influenzata da fattori strutturali, in particolare la competizione internazionale da parte dei paesi emergenti (soprattutto Cina e India) nel segmento della raffinazione e dai vincoli normativi derivanti dalla legislazione europea in tema di tutela dell'ambiente.

Il settore petrolifero rappresenta una componente rilevante dell'economia siciliana. In Sicilia, infatti, sono presenti imprese che operano in tutti i segmenti della filiera del petrolio: estrazione (*upstream*) sia *on-shore* che *off-shore*, raffinazione (*downstream*) e distribuzione (*retail*). In regione viene raffinato circa il 38 per cento degli idrocarburi italiani e i derivati del petrolio costituiscono in media tre quarti degli scambi con l'estero. Escludendo gli addetti del segmento della distribuzione, a fine 2012 il settore impiegava circa 3.600 addetti diretti (il 2,9 per cento degli occupati dell'industria in senso stretto), la maggior parte dei quali nel settore della raffinazione. A questi si aggiungono i lavoratori dell'indotto, stimati in circa 6.400 unità, generalmente impiegati da PMI locali. Nel 2011 il settore ha generato oltre 160 milioni di euro di entrate tributarie, di cui 16,6 milioni a titolo di royalty per l'attività estrattiva condotta in Sicilia.

Lo scopo dell'articolo è di fornire una visione unificata dell'industria petrolifera siciliana e di sottolineare alcuni nodi critici per il futuro del settore. Il resto dell'articolo è organizzato come segue. Nel paragrafo 1 si descrive sinteticamente il settore petrolifero europeo e le tendenze che hanno caratterizzato l'ultimo decennio. Nel paragrafo 2 si traccia una breve storia dell'attività petrolifera in Sicilia. I paragrafi da 3 a 6 analizzano separatamente i segmenti dell'estrazione, della raffinazione e della distribuzione. Il paragrafo 7 conclude.

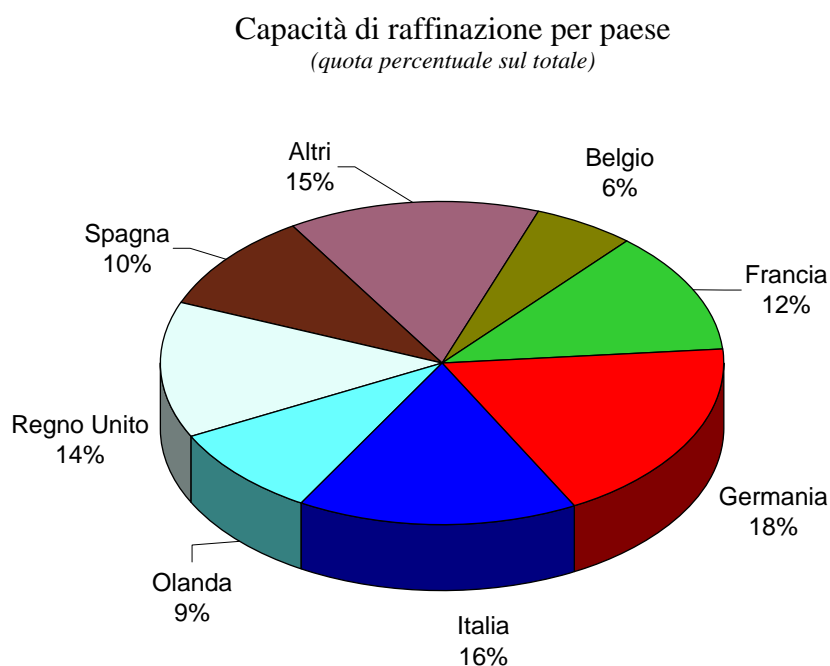
1. Il settore petrolifero nell'Unione Europea

La filiera del settore petrolifero è costituita da 3 segmenti principali: estrazione-*upstream* (*on-shore* e *off-shore*), raffinazione-*downstream* e vendita-*retail*.

Nell'Unione Europea il peso del segmento dell'*upstream* è modesto, fatta eccezione per il Regno Unito, dal momento che l'UE rimane un importatore netto di greggio. Nel 2011 nel territorio comunitario sono state estratte 83,0 milioni di tonnellate (Mt) di greggio (il 2,0 per cento della produzione mondiale), pari al 12,5 per cento del consumo annuale (Eurostat e UP 2013). Tra il 2002 e il 2011 l'attività estrattiva si è contratta del 48,6 per cento. I paesi dove si concentra l'estrazione sono principalmente il Regno Unito (52,0 Mt nel 2011), la Danimarca (10,9 Mt), l'Italia (5,8 Mt) e la Romania (4,2 Mt).

Nel segmento del *downstream* l'UE riveste un ruolo più importante a livello internazionale. A inizio 2012 la capacità di raffinazione installata nei paesi dell'UE-15 era pari a 647 Mt/anno, il 14,1 per cento della capacità di raffinazione mondiale, il 79,7 per cento di quella presente a livello europeo (fig. 1).

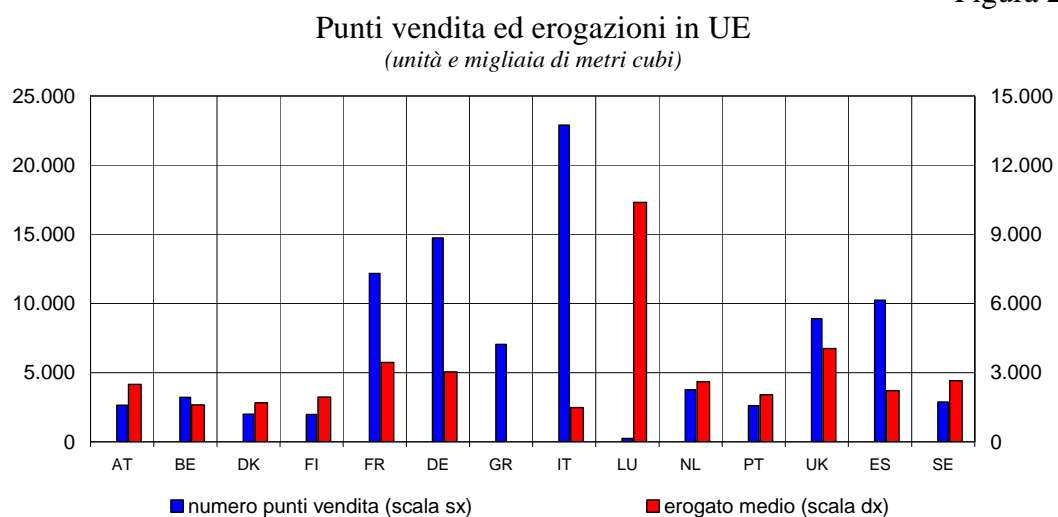
Figura 1



Fonte: Unione Petrolifera, UP, 2013

La rete dei punti vendita dell'UE-15 è composta da 95.316 unità, di cui il 24 per cento localizzato in Italia, dove si osserva un livello medio di prodotto erogato per punto vendita inferiore rispetto agli altri paesi (fig. 2).

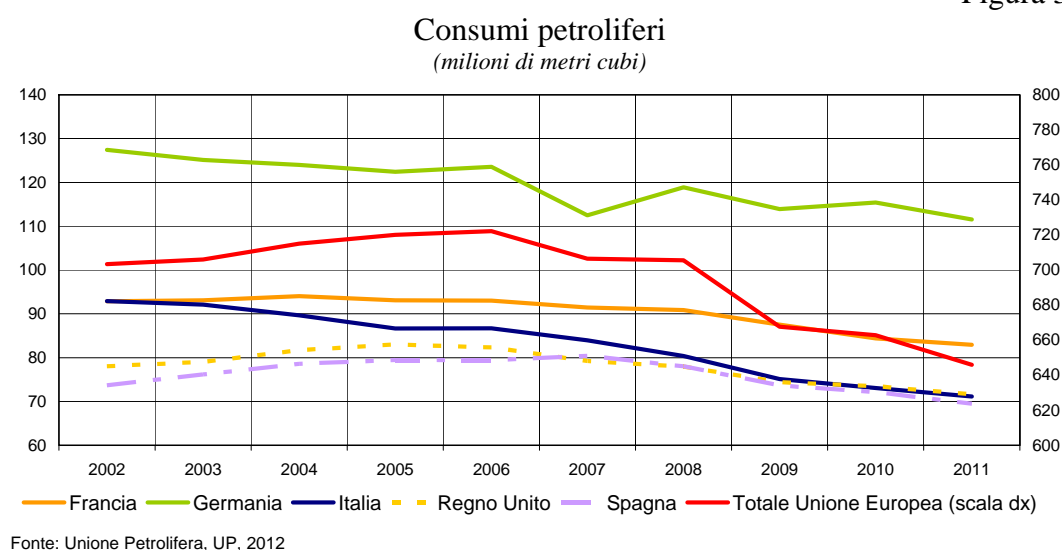
Figura 2



Fonte: Unione Petrolifera, UP, 2012 (dato su erogazione non disponibile per Grecia)

Negli ultimi anni il settore petrolifero comunitario è stato interessato da un calo dei consumi, che si sono ridotti in media del 2,2 per cento annuo dal 2006 al 2011, con una contrazione più marcata a partire dal 2008 dovuta al rallentamento dell'attività economica (fig. 3). Sulla riduzione della domanda ha inciso la dinamica negativa del mercato automobilistico degli ultimi anni e la maggiore efficienza energetica dei nuovi veicoli. La riduzione della domanda di prodotti petroliferi deriva in parte anche dalla crescente attenzione all'efficienza energetica e agli standard ambientali da parte dell'Unione Europea (ad es. con l'introduzione delle quote d'obbligo dei biocarburanti).

Figura 3



In Italia la contrazione dei consumi è evidente già a partire dal 2002, con una perdita cumulata al 2011 del 23,4 per cento, pari a 21,8 Mt.

2. Storia degli idrocarburi in Sicilia

L'interesse per lo sfruttamento delle risorse petrolifere in Sicilia risale a prima della Seconda guerra mondiale (le prime esplorazioni vengono avviate nel 1927) e vede in prima linea la partecipazione americana: J. Elmer Thomas, geologo statunitense, compie esplorazioni prima della Seconda guerra mondiale e riprende durante il Governo militare Alleato della Sicilia nel 1943. Appena nominato commissario liquidatore dell'AGIP, Enrico Mattei denuncia il furto di incartamenti e ricerche relative alla Sicilia dalla sede romana dell'AGIP, compiuto durante l'occupazione degli alleati (Mangiameli, 1987). Tra il 1946 e il 1948, l'americana Gulf Oil compie dei saggi in tutta la Sicilia. La regione è al centro di interessi pubblici e privati, nazionali e internazionali. Da un lato lo scontro, tutto nazionale, fra grandi gruppi privati (Edison e Montecatini) e pubblici (AGIP, poi ENI); dall'altro l'influenza, diretta o indiretta, di grandi *corporations* americane quali la Gulf.

Nel 1949, Angelo Moratti costruisce insieme a Giorgio Falck ad Augusta (SR) le Raffinerie siciliane oli minerali - RA.Si.OM (nel 1961 ceduta alla Esso)¹. Il Governo regionale, in virtù dell'Autonomia statutaria, interviene con la legge regionale 20 marzo 1950 n.30, il primo intervento normativo dall'avvento della Repubblica (e che fungerà da riferimento per il legislatore nazionale): la concessione di sfruttamento va allo scopritore, senza riserva per lo Stato e si fissano imposte sul valore della produzione netta (c.d. "royalty") tra il 4 e il 20 per cento. E' da rilevare che pochi anni dopo il legislatore nazionale interverrà a favore del neo costituito monopolio pubblico (l'ENI), creando un'apposita riserva esclusiva dei permessi di ricerca (legge 11 gennaio 1957, n.5) e con un sistema di royalty sulla produzione lorda (Nicastro, 1981). Con questa scelta la Sicilia si distanzia dalla normativa nazionale, privilegiando l'iniziativa privata. Conseguenza diretta di questo indirizzo si rileva dai permessi di ricerca concessi: alla fine del 1953, su 959 mila ettari dati in concessione in Sicilia per ricerca e sfruttamento, alla Gulf Oil vengono concessi oltre 300 mila ettari, alla Montecatini e alla Edison rispettivamente 300 e 200 mila, all'azienda di stato, AGIP, 4 mila (Mangiameli, *ibidem*). L'area intorno a Gela viene soprannominata "il Texas della Sicilia". La preferenza dei grandi gruppi privati per la Sicilia è confermata dalla decisione della Gulf Oil di abbandonare le attività nell'Italia continentale, per concentrarsi esclusivamente in Sicilia, in seguito all'approvazione della legge nazionale che favorisce ENI.

Verso la fine degli anni '50 l'entusiasmo si smorza: i pozzi di Augusta, Gela e Ragusa registrano alti costi di estrazione e i risultati son ben lontani dai "3 milioni di tonnellate annue" attesi dai pozzi di Gela (Peggio, 1981). In considerazione della sua posizione geografica, la Sicilia si afferma come *hub* nazionale della raffinazione: nel 1961 nasce la Raffineria del Mediterraneo a Milazzo; nel 1962 apre la Raffineria di Gela, direttamente connessa ai pozzi limitrofi; infine, nel 1975 sorgono i due insediamenti (nord e sud) di Priolo Gargallo (SR).

3. Estrazione

L'estrazione di petrolio in Sicilia avviene sia su terraferma (*on-shore*) sia in mare (*off-shore*). Nel 2012 dai pozzi siciliani è stato estratto circa 1 Mt di petrolio, poco meno di un quinto della produzione nazionale, la seconda regione italiana per attività estrattiva dopo la Basilicata.

L'attività *on-shore*, che nel 2012 ha contribuito per circa due terzi del totale, interessa 81 pozzi produttivi localizzati nelle province di Caltanissetta e Ragusa, appartenenti a 5 concessioni di estrazione denominate Gela, Giaurone, Ragusa, Irminio e Sant'Anna (dati UNMIG – Ministero dello sviluppo economico). I titolari delle concessioni sono le tre società Eni Mediterranea Idrocarburi S.p.A. (Enimed), Edison S.p.A. e Irminio S.r.l. La maggior parte dell'attività è concentrata nella concessione di Gela (62 pozzi) da cui nel 2012 è stato estratto il 51 per cento del petrolio *on-shore*.

¹ Poiché la tecnologia della raffinazione era pressoché sconosciuta in Italia, Moratti acquistò un vecchio impianto in Texas. La raffineria fu completamente smontata e trasportata ad Augusta nel 1949.

L'estrazione *off-shore* avviene mediante 4 piattaforme ubicate nel mar di Sicilia (al largo di Gela e del ragusano), appartenenti all'area denominata "Zona C"², con una produzione pari a 289 mila tonnellate nel 2012 e gestite prevalentemente da Enimed³.

Tra il 2004 e il 2012 la produzione annua di greggio in Sicilia si è mantenuta complessivamente stabile intorno a un milione di tonnellate, con un rallentamento dell'attività tra il 2006 e il 2009 e una ripresa a partire dal 2010. Secondo le più recenti stime del Ministero dello sviluppo economico, in Sicilia sono presenti riserve certe di greggio per circa 8 Mt, alle quali si aggiungono riserve probabili per 6 Mt e riserve possibili per 4,5 Mt⁴.

L'incidenza del segmento dell'*upstream* sull'economia siciliana può essere valutata in termini di occupazione creata e gettito fiscale generato e trattenuto sul territorio regionale⁵. A fine 2012 il segmento dell'estrazione impiegava 282 addetti diretti (la maggior parte dei quali alle dipendenze di Enimed), ai quali si aggiungono circa 650 dipendenti dell'indotto, per un totale di circa 930 occupati.

Il contributo fiscale proviene dalla tassazione del reddito valida per tutte le imprese (IRAP e Ires, quest'ultima maggiorata della c.d. "Robin Hood tax") e dalla componente specifica del settore estrattivo che combina canoni per l'attività di esplorazione e produzione e aliquote sui proventi della vendita (royalty). Per quanto riguarda la prima componente, nel 2011 le imprese dell'*upstream* hanno versato 89,6 milioni di euro in tasse, di cui 12,8 a titolo di IRAP⁶.

In virtù dell'Autonomia statutaria, in Sicilia la disciplina in materia di royalty per l'attività *on-shore* è regolata dalla legge regionale 11/2010, mentre per l'attività *off-shore*, è in vigore la normativa nazionale (legge 99/2009⁷). La normativa regionale, come modificata dalla legge regionale 9/2013, prevede un'aliquota del 20 per cento sulla produzione ottenuta per ciascuna concessione⁸. Per la determinazione dell'importo monetario, la produzione viene valorizzata ai prezzi di vendita fatturati nell'anno di

² Il 27 dicembre 2012 la Zona "C" è stata estesa nel Mar Ionio e nel Canale di Sicilia (in direzione sud-est; cfr. *Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana*, n.60 del 12 marzo 2013).

³ Esiste un'altra Zona, la "G", al largo delle coste trapanesi e agrigentine, attualmente in fase di esplorazione.

⁴ Le riserve certe sono quelle che si stima di poter produrre alle attuali condizioni tecniche ed economiche con una probabilità superiore al 90 per cento. Per le riserve probabili la probabilità di recupero è superiore al 50 per cento, mentre per le possibili la probabilità è inferiore al 50 per cento.

⁵ In virtù dell'Autonomia statutaria, alla Regione Siciliana viene devoluto il gettito totale delle imposte (Ires, Irpef) pagate dalle imprese con sede legale nel territorio regionale.

⁶ L'importo è relativo alla sola Enimed S.p.A. dal momento che Irminio S.r.l. è risultata in perdita e Edison S.p.A ha sede legale in Lombardia.

⁷ La legge 99/2009 disciplina anche il calcolo delle royalty *on-shore* a livello nazionale.

⁸ Il precedente regime stabiliva un'aliquota del 10 per cento e un'esenzione per le prime 20 mila tonnellate estratte. La legge regionale 9/2013, che ha innalzato l'aliquota ed eliminato l'esenzione, prevedeva inizialmente anche la retroattività della disposizione dall'1 gennaio 2013. Questa parte della norma è stata impugnata dal Commissario dello Stato.

referimento dal titolare della concessione⁹. Per l'attività *off-shore* è prevista un'aliquota del 7 per cento e un'esenzione per le prime 50 mila tonnellate. Nel 2011 le società attive in Sicilia hanno versato royalty per 16,6 milioni di euro¹⁰, di cui 1,5 per l'attività *off-shore*.

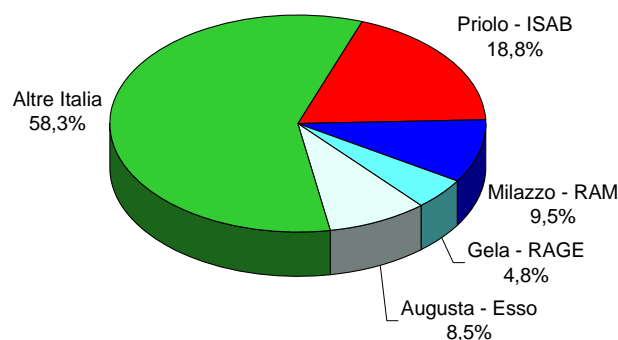
4. Raffinazione

In Sicilia sono attive 4 delle 16 raffinerie italiane: Raffineria di Milazzo (RAM, proprietà di un consorzio paritetico tra Eni e Kuwait Petroleum Italia), Raffineria di Gela (RAGE, società per azioni con azionista unico Eni), Raffineria di Priolo (ISAB, joint venture tra Lukoil, all'80 per cento¹¹, e ERG) e Raffineria di Augusta (stabilimento produttivo della Esso Italiana).

A gennaio 2012 le raffinerie siciliane avevano una capacità produttiva complessiva (c.d. capacità effettiva tecnico-bilanciata) di 43 Mt annue, il 41,7 per cento del totale nazionale (fig. 4).

Figura 4

Capacità tecnico-bilanciata delle raffinerie siciliane sul totale nazionale



Fonte: Unione Petrolifera, UP, 2013

⁹ Il valore unitario dell'aliquota è determinato come media ponderata dei prezzi di vendita fatturati nell'anno di riferimento, di cui il titolare della concessione da evidenza all'autorità regionale preposta al controllo (URIG). La formula per il calcolo del prezzo di vendita è legata all'andamento delle quotazioni di un greggio di riferimento (scelto in modo da essere simile per caratteristiche chimico-fisiche al greggio estratto nella concessione) e tiene conto dei costi di trasporto generalmente a carico dell'acquirente (raffineria) che vengono dedotti (cd. prezzo *free on board*).

¹⁰ La normativa regionale prevede la ripartizione delle risorse da royalty per attività *on-shore* tra la Regione Siciliana, a cui va un terzo del gettito, e i comuni interessati da attività estrattiva, cui vanno i restanti due terzi.

¹¹ Alla fine del 2013 la quota di Lukoil salirà al 100 per cento, sancendo l'uscita della ERG dal perimetro della raffineria.

Nel 2010, ultimo anno per cui sono disponibili dati disaggregati, la lavorazione di greggio e semilavorati delle raffinerie siciliane è stata pari a 36 Mt, di cui 30,5 di greggio (il 36,6 per cento del totale nazionale) e 5,5 di semilavorati (il 51,5 per cento del totale nazionale; Regione Siciliana 2012). Per quanto riguarda la tipologia di prodotti, nel 2011 le raffinerie siciliane hanno prodotto circa 6,3 Mt di benzina e 14,4 Mt di gasolio, rispettivamente il 37 e il 39 per cento del totale nazionale¹².

A fine 2012 l'industria della raffinazione impiegava in Sicilia 3.352 addetti diretti, il 40 per cento circa del totale nazionale (tav. 1). Tra il 2008 e il 2012 il numero di addetti si è ridotto di circa 200 unità, in particolare a seguito dei processi di razionalizzazione che hanno interessato le raffinerie di Gela e Priolo. Secondo le stime del management delle raffinerie, nel 2013 si attende un'ulteriore contrazione della forza lavoro direttamente impiegata.

Tavola 1

Occupati diretti delle raffinerie siciliane
(unità)

	2008	2009	2010	2011	2012
Esso (Augusta)	627	626	628	632	637
RAGE	1.275	1.387	1.259	1.174	1.156
RAM	592	600	595	589	589
ISAB	1.071	1.080	1.101	1.019	970
Totale	3.565	3.693	3.583	3.414	3.352

Fonte: elaborazione su bilanci societari.

Intorno alle raffinerie siciliane si è sviluppato un indotto costituito da piccole e medie imprese che lavorano in regime di appalto o subappalto e che spesso hanno come unico committente la raffineria di riferimento. Si tratta principalmente di imprese dei settori meccanico, elettrico, edile, oltre a ditte che forniscono servizi di mensa, pulizia e sicurezza. Nella maggior parte dei casi si tratta di ditte che impiegano manodopera locale, e che costituiscono una parte significativa del tessuto economico delle aree limitrofe alle raffinerie. A titolo di esempio, nel 2011 la raffineria di Milazzo ha generato un fatturato per forniture e servizi di circa 130 milioni di euro, di cui quasi il 50 per cento ha riguardato imprese siciliane, il 60 per cento delle quali residenti in provincia di Messina (bilancio di sostenibilità RAM, 2011). Complessivamente, sulla base delle interviste condotte presso le aziende, è possibile stimare l'indotto delle 4 raffinerie siciliane in circa 5.800 occupati, per un totale di oltre 9.100 occupati diretti e indiretti nel *downstream*.

¹² In seguito a vari eventi occorsi nel 2012 (blocchi stradali dovuti al c.d. "Movimento dei forconi" che hanno interessato tutte le raffinerie siciliane; blocco per un anno di una linea produttiva della raffineria di Gela e del porto-isola della stessa raffineria, con conseguente ritardo dei rifornimenti) è ipotizzabile una consistente riduzione della produzione nel 2012.

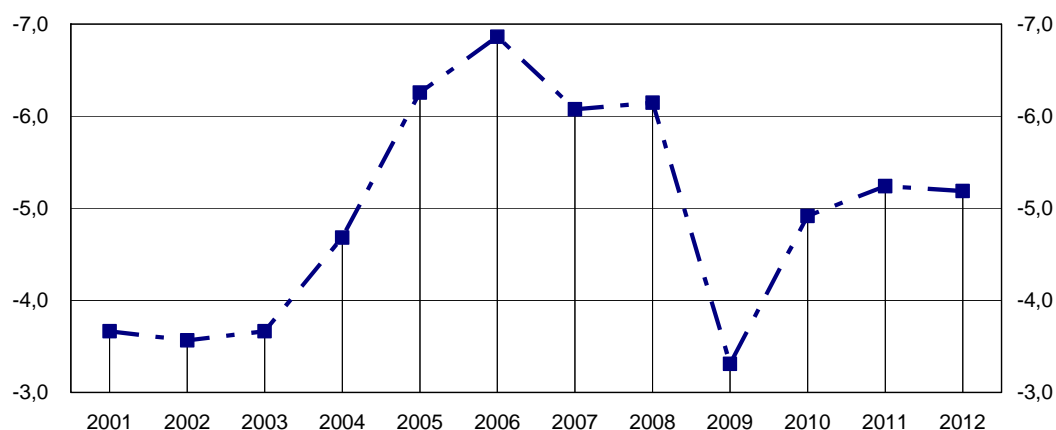
Relativamente alle tre raffinerie siciliane che hanno forma societaria autonoma¹³, è possibile determinare l'ammontare di imposte pagate. Nel 2011, le tre raffinerie di Gela, Milazzo e Priolo hanno pagato complessivamente tasse per 58,5 milioni di euro, di cui 9,7 milioni di IRAP, 11,2 milioni di Ires (comprensiva di addizionale, c.d. "Robin Hood tax") e 35,1 milioni a titolo di Irpef, in quanto sostituti d'imposta.

Il settore della raffinazione rappresenta il principale *driver* delle esportazioni siciliane. Nel triennio 2010-12 i derivati del petrolio hanno rappresentato in media oltre il 72 per cento delle esportazioni siciliane, con un valore medio annuo di 7,9 miliardi di euro, pari a circa 9 punti di PIL regionale.

La bilancia commerciale del settore petrolifero presenta un saldo costantemente negativo, in riduzione nel corso dell'ultimo decennio (fig. 5).

Figura 5

Saldo commerciale di greggio e prodotti petroliferi (1)
(miliardi di euro)



(1) Saldo netto fra esportazioni e importazioni. Fonte: elaborazioni su dati Istat.

In termini di quantità, il picco delle esportazioni si è raggiunto nel 2007, con 14,6 Mt di prodotti raffinati. Nel 2012, nonostante la crescita dell'ultimo anno, il livello delle esportazioni risultava ancora inferiore del 5,5 per cento rispetto al 2007. Nel 2012 oltre il 50 per cento delle esportazioni erano dirette verso altri paesi europei, il 22 per cento verso paesi dell'Africa settentrionale, il 10 per cento verso l'America settentrionale, il resto verso Asia e America del sud.

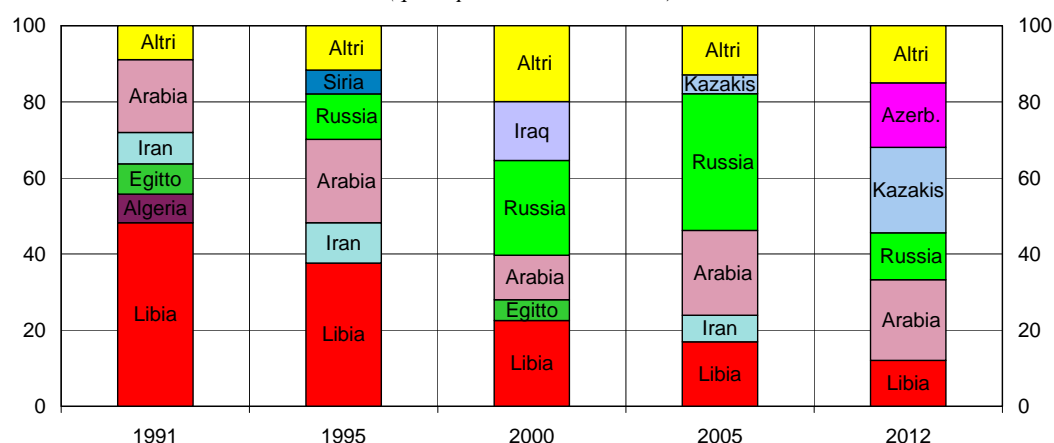
Nello stesso anno le importazioni siciliane di greggio sono state pari a un terzo di quelle italiane. I principali paesi di provenienza del greggio lavorato nelle raffinerie siciliane sono Kazakistan, Arabia Saudita, Azerbaigian, Russia e Libia.

¹³ Lo stabilimento di Augusta è parte integrante della Esso Italiana S.r.l. con sede legale a Roma.

Tra il 1991 e il 2012 si è assistito a una ricomposizione delle importazioni con una maggior diversificazione dei paesi fornitori (fig. 6). Nel 1991 oltre due terzi dell'import siciliano di greggio provenivano da due paesi, Libia e Arabia Saudita; nel 2012 i primi due paesi (Kazakistan e Arabia Saudita) incidono per il 43,6 per cento. Nel periodo considerato la quota libica si è ridotta dal 48,2 al 12,1 per cento (con un'accelerazione in occasione del conflitto del 2011), a favore dei paesi dell'ex Unione Sovietica (Russia, Azerbaigian e Kazakistan), che nel 2012 contribuivano per il 51,7 per cento del totale (la loro quota era pari a zero nel 1991). Egitto, Iran e Algeria (che nel 1991 rappresentavano il 23,7 per cento del totale) hanno progressivamente perso importanza (7,6 per cento nel 2012), mentre la quota delle importazioni proveniente dall'Arabia Saudita è rimasta stabile intorno a un quinto del totale, con un calo intorno al 2000 e una ripresa successiva. Altri paesi (Iraq e Siria) hanno mostrato degli aumenti temporanei della propria quota in alcuni anni ma nel complesso la loro incidenza si è mantenuta su livelli contenuti.

Figura 6

Composizione percentuale delle importazioni siciliane di greggio
(quota percentuale sul totale)



Fonte: elaborazione su dati Istat.

5. Prospettive e crisi del segmento della raffinazione

La riduzione della domanda di prodotti petroliferi in Italia ha accelerato dal 2006 (passando da 86,0 a 64,7 Mt nel 2012; fonte UP, 2013), nonostante il tasso di crescita positivo dell'economia (fig. 7), anche a causa dell'aumento dei prezzi: tra il 2006 e il 2012 il prezzo attualizzato della benzina è aumentato del 3,6 per cento in media d'anno, quello del gasolio da autotrazione del 4,4 per cento.

Contestualmente, la produzione si è ridotta da 101 Mt di greggio e semilavorati raffinati nel 2005 a 84,8 Mt nel 2011, con un utilizzo medio degli impianti sceso fino all'80 per cento. Per il 2012 si stima un'ulteriore riduzione delle lavorazioni (80 milioni di tonnellate) e della percentuale di utilizzo degli impianti (78 per cento; UP tavole di preconsuntivo 2012).

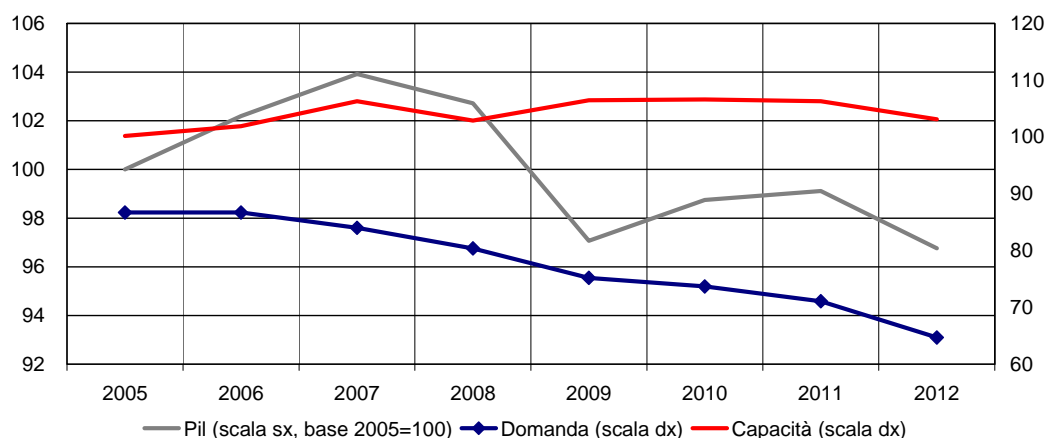
Tra il 2011 e il 2012 la capacità effettiva di raffinazione degli stabilimenti italiani si è ridotta da 106,3 a 103,1 Mt/anno, in seguito alla chiusura dell'impianto Tamoil di

Cremona e della decisione di Eni di chiudere lo stabilimento di Porto Marghera. Cio-
nonostante, l'Unione Petrolifera stima un eccesso di capacità produttiva pari a circa
15-20 Mt/anno.

Figura 7

PIL, capacità produttiva e domanda prodotti petroliferi – Italia

(milioni di tonnellate)



Pil a valori concatenati, anno di riferimento 2005 (Fonte: Istat); Capacità tecnico-bilanciata e domanda di prodotti petroliferi (Fonte: UP, 2012).

Nel 2011, la domanda mondiale di prodotti petroliferi italiani è stata debole, con un calo del 9 per cento in quantità. A ciò hanno contribuito anche le diverse dinamiche che hanno interessato le quotazioni del greggio di qualità *brent* (materia prima utilizzata dai produttori europei) e il *WTI* (utilizzato dai produttori statunitensi), con un differenziale a sfavore dei produttori europei di circa 20 dollari al barile, e la conseguente riduzione delle esportazioni verso gli Stati Uniti, paese peraltro in pieno boom grazie allo sfruttamento dei giacimenti di *shale oil* e *gas*¹⁴.

La crisi del settore della raffinazione è acuita dalla competizione internazionale delle grandi raffinerie attive in paesi emergenti, India e Cina in particolare, più efficienti in virtù delle maggiori dimensioni e della più recente costruzione. Le raffinerie localizzate in paesi extra-europei sono avvantaggiate anche da una legislazione meno onerosa in termini di vincoli ambientali. In Europa, l'adozione del c.d. pacchetto "20-20-20" (che prevede la riduzione del 20 per cento dell'emissione di gas serra, l'utilizzo del 20 per cento di energia da fonti rinnovabili e l'aumento del 20 per cento

¹⁴ Il rapido sviluppo della produzione di *shale oil* e *gas* sta rivoluzionando il settore degli idrocarburi mondiali: gli Stati Uniti, depositari di grandi riserve di entrambi, sono diventati i primi produttori mondiali di gas e i secondi per il petrolio nel 2009 (Di Nino e Faiella, 2013); l'Agenzia internazionale dell'Energia afferma "Il Nord America ha innescato un'onda di shock che si ripercuoterà nel mondo intero" e stima che gli USA diventeranno i primi produttori mondiali di idrocarburi nel 2017 (Staffetta quotidiana, 14 maggio 2013).

dell'efficienza energetica entro il 2020) ha imposto l'acquisto di permessi di emissione appartenenti al Sistema europeo dei permessi di emissione (EU Emission Trading Scheme – ETS). La concorrenza dei produttori extraeuropei ha prima eroso mercati esteri - per esempio quello americano, tradizionale sbocco per la benzina europea - e adesso sta iniziando a insidiare anche il mercato domestico.

Sui produttori italiani grava inoltre l'effetto dell'addizionale IRES, nota come “Robin Hood Tax”, introdotta nel 2008 (e lievitata dal 4,5 all'attuale 10,5 per cento), il cui gettito per il 2011 a carico del settore petrolifero è stimato in 207 milioni di euro.

Un ulteriore fattore critico è rappresentato, soprattutto per i produttori italiani, dalla stratificazione delle competenze amministrative a diversi livelli di governo, con conseguente aggravio delle procedure burocratiche e dei costi¹⁵.

6. Rete dei punti vendita

In Sicilia, la rete di distribuzione è costituita da 1.670 punti vendita, pari al 7,3 per cento del totale nazionale, un numero simile al totale dei punti vendita della Norvegia (fonte UP, 2012). Il parco autovetture circolanti in Sicilia è di 3,1 milioni di mezzi, pari a circa l'8,5 per cento del totale nazionale (fonte ACI).

I maggiori operatori presenti in regione sono Eni ed Esso, che dispongono di circa la metà degli impianti “colorati” ed erogano circa due terzi del carburante (Antitrust, 2012). Gli operatori indipendenti (le c.d. “pompe bianche”) sono presenti in numero non esiguo rispetto alle altre regioni italiane, mentre esiste un solo punto vendita legato alla Grande distribuzione organizzata (GDO; *ibidem*).

L'istruttoria pubblicata nel 2012 dall'Antitrust ha rilevato che “... le imprese presenti in Sicilia nel settore della distribuzione carburanti sono state (e sono tutt'ora) protette dalla concorrenza esercitata da nuovi ingressi di operatori non verticalmente integrati, da un insieme di barriere normative di natura regionale”. Ciò si è riflesso in prezzi del carburante più elevati in Sicilia rispetto alle altre regioni italiane, “...nonostante la presenza di raffinerie come in nessun'altra regione e nonostante l'assenza di addizionali regionali sulla benzina”, presenti in numerose altre regioni.

L'Antitrust suggerisce quindi l'eliminazione del regime di concessione regionale, l'abolizione della commissione consultiva regionale, l'eliminazione dell'obbligo di pannelli fotovoltaici per i nuovi impianti, e la riforma della normativa relativa a orari e turni.

¹⁵ Questo aspetto è particolarmente avvertito nella realtà siciliana, come emerso nel corso delle interviste con i responsabili degli stabilimenti.

7. Conclusioni

Il settore petrolifero rappresenta una componente importante del tessuto industriale siciliano. Circa un quinto del petrolio italiano viene estratto in Sicilia, sia attraverso gli 81 pozzi su terraferma che tramite le 4 piattaforme *off-shore*. In regione sono presenti 4 raffinerie di dimensioni medio-grandi che producono complessivamente il 40 per cento delle benzine e dei gasoli italiani.

Nel complesso, il settore impiega oltre 3.600 addetti diretti (il 2,9 per cento degli occupati siciliani nell'industria in senso stretto), cui si aggiungono circa 6.400 occupati nell'indotto, per un totale di circa 10.000 addetti (il 4,0 per cento degli occupati nell'industria siciliana). Nel 2011 il gettito fiscale del settore ammontava a oltre 160 milioni di euro, di cui 16,6 a titolo di royalty. I prodotti petroliferi rappresentano mediamente i tre quarti delle esportazioni regionali, per un valore di 7,9 miliardi di euro all'anno nella media del triennio 2010-12 (pari a circa 9 punti di Pil regionale).

Il perdurare della crisi economica ha intensificato il calo dei consumi di derivati del petrolio sia in Italia sia in Europa (principale destinazione delle esportazioni siciliane). La naturale obsolescenza degli impianti siciliani (costruiti negli anni '50-'70), la pressione concorrenziale da parte dei paesi emergenti, i vincoli normativi della legislazione ambientale europea e la stratificazione delle competenze amministrative a diversi livelli di governo, minano la competitività del settore petrolifero siciliano. Il futuro dell'industria dipenderà dalla disponibilità degli operatori a mantenere le produzioni sul territorio e dalla capacità delle istituzioni di agevolare la ristrutturazione del settore, senza imporre ulteriori vincoli di natura legislativa o amministrativa, e di ridurre la pressione fiscale effettiva.

Bibliografia

Autorità per l'energia (2012), "Attività di vigilanza svolta nell'anno 2012 dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas sul divieto di traslazione della maggiorazione IRES (cosiddetta "Robin Hood Tax") sui prezzi al consumo", relazione 18/2013/I/Rht.

Antitrust (2012), "AS923 – Normativa della Regione Sicilia in materia di distribuzione carburanti per autotrazione", Autorità Garante della concorrenza e del mercato, Bollettino n.12 del 10 aprile 2012.

Camera dei Deputati (2012), "Sulla crisi del settore della raffinazione in Italia: esame del documento conclusivo", proposta documento conclusivo X Commissione Camera dei Deputati, 4 dicembre 2012.

Commissione Europea (2012), EU energy in figures, statistical pocket book 2012.

Di Nino, V. e Faiella, I (2013), "I "nuovi" idrocarburi non convenzionali: la vera soluzione del puzzle energetico?", mimeo, Banca d'Italia, Roma.

Mangiameli, R. (1987), "La regione in guerra (1943-50)" in "Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia". Giulio Einaudi Editore.

Nicastro, G. (1981) "Per la costituzione dell'ente idrocarburi siciliani" in "Regionalismo siciliano e problema del mezzogiorno", SVIMEZ.

Nomisma Energia (2012), "Tassazione della produzione di gas e petrolio in Italia: un confronto"

Regione Siciliana (2012), Rapporto energia 2012, Dipartimento dell'energia.

Peggio, E. (1981), "Il complesso petrolchimico di Gela", in "Regionalismo siciliano e problema del mezzogiorno", SVIMEZ.

UP (2012a), Unione Petrolifera, Data book 2012.

UP (2012b), Unione Petrolifera, Relazione annuale 2012.

UP tavole di preconsuntivo 2012

UP (2013), Unione Petrolifera, Data book 2013.